

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN
PRINTART-PRESS, 2018

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Igor Deiana Barbara Blaskó
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Diego Stefanelli
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Sezioni speciali

Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica
risorgimentale 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation 39

Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella
letteratura e nel cinema sardi 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) 85

Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e
strutture delle novelle a tema onirico 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.)	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919)	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante"	198

Recensioni

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács)	216
---	-----

Ondina e le ondine

Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.)

di MARCO GIANI
Indipendente
 ianimarco@gmail.com

Abstract: In late 1933, *L'Osservatore Romano* fuelled an argument against *Il Littoriale*, mouthpiece of the Fascist sport policy, about women's sport: the Vatican Italian-speaking newspaper was against the public women's athletic meetings, and the "immoral" shorts dressed by the young Italian athletes, such as Ondina Valla, going-to-be the first Italian woman to win an Olympic gold medal (1936, Berlin). Which was the situation of Italian female sports, at that time? Which was the influence of new women models coming from US? What was considered "immoral" by conservative people in 1933 Italy watching a women's athletic or swimming meeting? How Hollywood stars could help Ondina and her mates on the road of female emancipation? These are the questions this essay is going to answer, helped by a lot of historical images, useful to reconstruct a whole collective imagination.

1. Introduzione

La recente riscoperta storiografica della breve (primavera-autunno) ma intensa vicenda del Gruppo Femminile Calcistico¹ da una parte, e quella della diatriba

'SIGLE DELLE RIVISTE STORICHE

I riferimenti degli articoli tratti dalle riviste dell'epoca vengono date secondo la forma: Autore, *Titolo*, SIGLA RIVISTA, data, pagina. Di seguito, le sigle usate per le varie riviste:

AL=Atletica Leggera

Az=Azzurri

Ex=Excelsior

FiF=Fortes in Fide

GM=Guerin Meschino

GN = Gente Nostra - Illustrazione Fascista

GS=Guerin Sportivo

IC=Il Canottaggio

ICI=Il Calcio Illustrato

IL=Il Littoriale

ILa=Il Lavoro

IRdC=Il Resto del Carlino

ISI=Il Secolo Illustrato

ISXX=Il Secolo XX



giornalistica scoppiata tra novembre e dicembre fra *L'Osservatore Romano* e *Il Littoriale* dall'altra,² fanno del 1933 un anno perfetto per studiare il fenomeno della pratica sportiva femminile, introdotta del regime fascista in un'Italia che prima degli anni Venti - se si eccettuano alcune rappresentanti dei ceti sociali più alti - aveva fin quel momento visto ben poche *donne sportive*. In quei 12 mesi, invece, vi fu una serie importante di momenti di protagonismo sportivo femminile a livello nazionale: a maggio i Littoriali dello Sport dell'anno XI³ (i giochi universitari nazionali fascisti, a cui per la prima - ed ultima - volta furono accettate le donne); a luglio il meeting internazionale di atletica femminile Italia - Francia; ad agosto i Campionati Nazionali (maschili e femminili) di nuoto;⁴ a settembre, ancora a Tori-

ITdA=Il Trionfo d'Amore

LA=L'Ambrosiano

LD=La Donna

LDdC=La Domenica del Corriere

LDS=La Domenica Sportiva

LeM=Libro e Moschetto

LGdS=La Gazzetta dello Sport

LIGS=L'Illustrazione Gran Sport

LOR=L'Osservatore Romano

LSdA=La Sentinella delle Alpi

LSF=Lo Sport Fascista

LSS=Lo Schermo Sportivo

LSt=La Stampa

MdF=Mani di fata

NelS=Noi e lo Sport

No=Novella

NoMo=Novella Moderna

P=Piccola

RIdPI=Rivista illustrata del Popolo d'Italia

Ze=Zenit

Dopo la citazione può trovarsi, fra parentesi quadre, un asterisco <*>, che indica la presenza della trascrizione dell'articolo in questione all'interno della versione aggiornata del *Corpus su Donne, Calcio e Sport in Italia (1933 ca.)*, https://www.academia.edu/35514515/Corpus_su_Donne_Calcio_e_Sport_in_Italia_1933_ca._/. Oltre l'asterisco, può esserci una marca del tipo [Tw], per cui vd. dopo. Per tutti i siti web citati, si intenda il 22 ottobre 2018 come ultima data di accesso.

Sulla vicenda storica della prima di squadra di calcio femminile in Italia, nata a Milano per iniziativa di alcune intrepide ragazze, ma quasi subito repressa dal regime, dopo una temporanea autorizzazione ed un mare di polemiche sulla stampa, vd. M. Giani, «Amo moltissimo il giuoco del calcio». Storia e retorica del primo esperimento di calcio femminile in Italia (Milano, 1933), «La Camera Blu», 17 2017, pp. 384-422, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/camerablue/article/view/5395>; M. Giani, *Le nere sottanine e la congiura del silenzio: lingua e immagini nelle polemiche giornalistiche sul "Gruppo Femminile Calcistico" milanese (1933)*, «Lingue e Culture dei Media», 1.2 (2017), pp. 1-47, <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/9346>.

² Ho appena fornito un dettagliato resoconto della polemica in un articolo, intitolato *Le scandalose pubbliche esibizioni di atletica leggera femminile. Una polemica fra L'Osservatore Romano e Il Littoriale (novembre-dicembre 1933)*, in corso di pubblicazione presso la nuova rivista open-access *Storia dello Sport. Rivista di studi contemporanei*.

³ Tramite <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1050429049041022976> [=TwAt] è possibile accedere alle varie *galleries* specifiche dedicate a ciascuno di questi eventi di atletica leggera femminile (Littoriali, Italia-Francia, Giochi Universitari Internazionali, Italia-Austria), nonché ad altri che verranno citati in seguito nel corso di questo lavoro.

⁴ Vd. la *gallery* presentata in <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1050438733068156928> [=TwNuo], da accontentare a quella dedicata ai Campionati Nazionali dell'anno successivo (1934), ossia <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1020932986672435201>.

no, i Giochi Universitari internazionali,⁵ vinti dall'Italia anche grazie alle medaglie femminili di Ondina Valla e compagne; ad ottobre, il meeting internazionale di atletica femminile Italia - Austria. Quel che più conta, tutti questi eventi sportivi ebbero una risonanza mediatica inedita: gli attacchi dell'*Osservatore Romano* vanno appunto visti anche come risposta a mesi e mesi di articoli ma soprattutto di foto di sportive pubblicate da parte da moltissimi giornali italiani (non solo sportivi).



Figura 1 Fonte: *Atletica Leggera*, 15 luglio 1933, p. 8.

2. La donna sportiva estera

Prima di parlare dello scandalo provocato dalla pubblicazione di tali immagini, bisogna però proporre un'altra contestualizzazione, questa volta di natura prevalentemente iconografica.

In quegli anni, infatti, le riviste sportive e quelle femminili proponevano di continuo ai propri lettori e alle proprie lettrici, anche e persino nel momento stesso in cui poi, a parole, la contestavano o la irridevano, l'immagine di un nuovo tipo di donna, sconosciuta all'Italia. Si tratta della donna american(izzata),⁶ che fra le proprie caratteristiche perspicue aveva proprio quella di essere una donna sporti-

⁵ Vd. la *gallery* presentata in <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1048553863102521344> [=TwGUI].

⁶ Su questo modello vd. H. Dittrich-Johansen, *Le militi dell'idea: storia delle organizzazioni femminili del Partito nazionale fascista*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 22-23.

va.⁷ La diffusione – realmente capillare – di tale iconografia nell’Italia del 1933⁸ non era affatto senza effetti, come intuito già da qualche anno dai più arcigni custodi clericali della moralità pubblica:⁹ ciò che si andava corrodendo, più in profondità, era lo stesso modello di donna italiana, fino a quel momento differente dal suo corrispettivo anglosassone per ciò che teneva in mano: non racchette da tennis o mazze da golf, bensì i preziosi figlioli da donare un giorno alla Patria...¹⁰



Figura 2 Almanacco 1933 di Cordelia, pp. 32, 46, 74.

Sfogliando le riviste femminili italiane del 1933, in effetti, risulta impressionante il bombardamento iconografico¹¹ a cui dovevano essere sottoposte le lettrici.

⁷ Vd. G. Gori, *A Glittering Icon of Fascist Femininity: Trebisonda “Ondina” Valla*, in *Freeing the Female Body. Inspirational Icons*, a cura di J. A. Mangan e F. Hong, London/Portland, Frank Cass, 2001, pp. 174-194 (p. 185); D. Serapiglia, *La palla al volo in epoca fascista*, in *Tempo libero, sport e fascismo*, a cura di D. Serapiglia, Bologna, BraDypUS.net, 2016, pp. 109-124 (pp. 113-114).

⁸ Vd. le immagini della *gallery* presentata in <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1020331217386917888> [= TwHo].

⁹ Sulla denuncia (1928) del cardinale Donato Raffaele Sbaretta Tazza, Prefetto della Congregazione del Concilio, vd. D. Vansacker, *The Attitude of the Holy See toward Sport during the Interwar Period (1919-39)*, «The Catholic Historical Review», 101 2015, pp. 794-808 (p. 800).

¹⁰ «Per quanti sforzi faccia la vecchia Europa per tener dietro al Nuovo Mondo in tutte le sue manifestazioni d’avanguardia ed in ispecial modo nell’emancipazione della donna, non pochi sono ancora da noi coloro che si meravigliano leggendo nel giornale che alcune coraggiose ragazze hanno affrontato una squadra avversaria ed il giudizio del pubblico scendendo sulla pelouse di un campo sportivo per disputarvi una partita di palla canestro» (L. Ligios, *La prima esibizione in pubblico del Guf femminile genovese*, Nels, 1 aprile 1933, p. 8 [*]). Ampliando lo sguardo, per le critiche alla moda proveniente «da Parigi o da New York», vd. FIF, 22 ottobre 1933, p. 2 [*].

¹¹ Si noti, ad es., la serie offerta da *Zenit*: Mary Carlisle e Muriel Evans, in pantaloncini corti, alle prese col tandem (*Ze*, 22 marzo 1933, p. 3); Margaret Perry che gioca a tennis (*Ze*, 19 aprile 1933, p. 7); Muriel Evans in bicicletta, con in mano una mazza da polo (*Ze*, 23 agosto 1933, p. 11); James Dunn e Sally Eilers che, in piscina, stanno per fare il bagno in costume (*Ze*, 13 settembre 1933, p. 3); Madge Evans che gioca a tennis tavolo (*Ze*, 13 settembre 1933, p. 13).

Oltre ad alcuni articoli specifici che descrivevano al pubblico italiano la febbre per lo sport che pareva aver preso tutte le star del cinema a stelle e strisce,¹² erano infatti le immagini¹³ a farla da padrone: certe pagine erano letteralmente inondate di fotografie di dive hollywoodiane intente a far sport¹⁴ (su tutti: tennis,¹⁵ golf¹⁶ e nuoto).

Come denunciato dalle didascalie stesse,¹⁷ non si tratta di scatti italiani, ma di foto girate alle redazioni dagli stessi studios americani quali MGM, Paramount e Fox.¹⁸ Con ciò non s'intende sminuire la portata di tali scatti, anzi: si tratta di ripubblicazioni italiane interessanti proprio in quanto prove di una sorta di colonizzazione iconografica che inquietava qualche fascista più accorto d'altri, a Roma.¹⁹ Piuttosto, è il caso di chiedersi: come venivano recepite, in tale contesto, le foto in questione?

Gli sport praticati dalle americane potevano anche essere "estremi" per l'ambiente italiano, così da rendere scontata l'accusa di pervertimento di ciò che appariva come lapalissianamente "naturale" per una donna, ossia la *grazia* e il pudore. Si capisce così perché lasciasse perplessa la decisione degli statunitensi di permettere alle donne di giocare ad uno sport così violento come l'hockey sul ghiaccio,²⁰

¹² G. V. Sampieri, *Lo sport in Cinelandia*, Ex, 8 novembre 1933, pp. 8-9 [*]. Si segnalano anche una serie di reportage che il giornalista G. Alberto Mantella pubblica a puntate durante l'estate del 1933 su *Il Littoriale*, raccontando i suoi viaggi nella *Hollywood sportiva*, ossia: *Una gita in bicicletta con Joan Crawford*, IL, 20 luglio 1933, p. 3; *Una sera di boxe nella scuderia di Wallace Beery*, IL, 1 agosto 1933, p. 3; *Si può giocare a tennis contro Lupe Velez?*, IL, 11 agosto 1933, p. 3; *Quando Carnera combatterà contro Lupe Velez*, IL, 18 agosto 1933, p. 3.

¹³ Non si parla in questa sede delle novelle straniere tradotte in italiano, capaci di fornire alle lettrici del Belpaese l'immagine inedita di una donna sportiva e sentimentalmente spigliata, come ad es. *Gioie d'una donna sportiva*, ambientata nel Wannsee berlinese ed opera di Beata Inaya, russa emigrata negli Stati Uniti: Ex, 27 dicembre 1933, p. 6 [*].

¹⁴ Ad es. *Le occupazioni di una donna moderna*, P, 24 gennaio 1933, pp. 4-5 [*]; No, 2 aprile 1933, p. 7; IRdC, 3 agosto 1933, p. 11 [*;TwHo]. Accanto alle foto di attrici che praticavano sport veri e propri, c'erano quelle delle stesse intente a giocare sulle spiagge: una critica a tali attività, fatte passare dalle signore italiane per *sport camuffato*, si può leggere in: M. Assuero, *Parodie dell'idillio e dello sport*, Ex, 12 luglio 1933, p. 5 [*]. Sul fenomeno della donna sportiva estera sulla stampa periodica italiana del Ventennio vd. R. Isidori Frasca, *Ventre e ginnastica. La sportizzazione delle donne nella politica e nel costume dell'Italia fascista*, in *Corpo e modernità. Strategie di formazione*, a cura di A. Mariani, Milano, Unicopli, 2004, p. 85-112 (p. 99).

¹⁵ Vd. ad es. l'attrice Mabel Madern in P, 8 agosto 1933, p. 11 [*;TwHo].

¹⁶ Vd. la copertina dedicata da *Excelsior* a Jean Harlow, ossia Ex, 15 febbraio 1933, p. 1 [*;TwHo].

¹⁷ G. V. Sampieri, *Lo sport in Cinelandia*, Ex, 8 novembre 1933, pp. 8-9.

¹⁸ Per un esempio di ingresso sul mercato italiano di filmati della donna sportiva americana (in quel caso, attrice), vd. A. Gioia, *Donne senza qualità: immagini femminili nell'archivio storico dell'Istituto Luce*, Milano: Franco Angeli, 2010, p. 24.

¹⁹ Giusto il 20 febbraio 1933 una velina del regime rivelava che «è stato raccomandato ai giornali di non pubblicare articoli su Hollywood e soprattutto sul peso delle dive dello schermo perché in Italia c'è un'industria cinematografica nazionale da valorizzare e perché il peso delle dive è quello delle donne crisi che l'Italia vuole abolire» (N. Tranfaglia, *La stampa del regime 1932-1943: le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005, p. 169).

²⁰ LGdS, 3 marzo 1933, p. 2; vd. inoltre il collage fotografico di LDdC, 19 marzo 1933, p. 6 [*], in cui attrici anglosassoni praticanti il pugilato e l'hockey (o il cricket, non è chiaro nemmeno all'autore delle didascalie) vengono additate come fenomeno da baraccone tipicamente straniero.

o l'implicito (ma al contempo ammiccante) giudizio d'immoralità affiorante dalla didascalia di una foto scattata a Venice Beach ad alcune ragazze che, in costume da bagno, giocano un po' impacciate ad hockey sui pattini: «A Venezia di California, fa furore l'hockey giocato sui pattini a rotelle. (Fanno furore anche i costumini da bagno, si capisce)».²¹

Il diminutivo *costumino* è interessante perché fa emergere un giudizio implicito in molte didascalie ed articoli: la stampa italiana, infatti, anche quando parlava degli sport ormai accettabili come femminili anche in Italia quali il tennis, sottolineava in primis la differenza di abbigliamento, particolarmente succinto per le americane – come non mancarono di segnalare le riviste satiriche italiane, vista la novità dei pantaloncini corti introdotta proprio in quei mesi fra i campioni e le campionesse internazionali.²² In quest'ottica, ad esempio, va letta la didascalia di una fotografia («l'ideale dei costumini, secondo Sally Eilers, per il tennis»),²³ in cui effettivamente l'attrice di *Bad Girl* sfoggia degli shorts decisamente audaci per delle tenniste italiane. Ancora, poteva sembrare maliziosa la fotografia²⁴ in cui Johnny Weissmuller aiuta Lupe Velez, seduta sul sellino, ad andare in bicicletta:²⁵ entrambi sono in pantaloncini corti e maglietta, e l'attore di *Tarzan*, volendo aiutare la collega alle prese col manubrio, non vede nel cameratismo sportivo²⁶ intercorrente fra di loro un problema morale, a differenza di quanto insinua l'autore della didascalia.

Che da queste sarcastiche osservazioni si potesse fare di tutta l'erba un fascio è evidente da un interessante articolo pubblicato sulla rivista *Il Trionfo d'Amore*, in cui l'autrice prova a rispedire molte delle critiche rivolte in quegli anni dagli uomini al cosiddetto sesso debole, reo di aver abbandonato i modelli tradizionali. Dopo aver analizzato e rigettato le critiche maggiori, la giornalista riassume le altre, avendo così occasione di citare gli *sports*:

²¹ P, 14 marzo 1933, p. 13 [*;TwHo].

²² Su tale polemica vd. la *gallery* <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1041361147323195392> [=TwTe]. Fra i vari materiali, si rilegga in particolare quel piccolo gioiello di satira rappresentato dalla triade di interviste (inventate di sana pianta dal *Guerin Meschino*) alle tenniste americane Helen Wills Moody e Helen Jacobs, nonché alla francese Suzanne Lenglen: GM, 27 agosto 1933, p. 6 [TwTe].

²³ P, 17 gennaio 1933, p. 5 [*].

²⁴ P, 3 gennaio 1933, p. 13 [*;TwHo]. Per un'altra foto in cui Weissmuller interpreta il ruolo di istruttore sportivo (questa volta nel nuoto, avendo Leila Hyams come allieva), vd. LSF, Luglio 1933, p. 76 [*; TwHo].

²⁵ Da ricordare come, finita l'epopea di Alfonsina Strada (unica partecipante al Giro d'Italia maschile nel 1924), «durante il Ventennio il ciclismo non viene [...] mai citato fra le attività fisiche consigliate alle donne» (R. Rodolfi, *Le italiane e lo sport negli anni del fascismo. Alfonsina Strada, Ondina Valla, le "orvietine"*, «Società Donne & Storia», I 2002, pp. 107-176, p. 123).

²⁶ Sullo scandalo provocato all'epoca dal cameratismo sportivo, vd. M. Giani, «*Cattoliche, fasciste e sportive*»: una testimonianza sulla pratica sportiva femminile (1933), «*Olimpia*», I.2-3 (dicembre 2017/giugno 2018), pp. 59-108 (pp. 83-94).

Che cosa si rimprovera ancora alla donna moderna? La leggerezza, la frivolezza, gli sports, l'eccessiva libertà ... Si citano le *girls* d'oltre oceano come triste prodotto dell'emancipazione. Ma nella terra dei *gangsters*, la donna sportivissima, scriteriata, che divorzia ogni ventiquattro ore, è accompagnata di pari passo dall'uomo, che nei difetti non le cede di un palmo. Di chi la colpa? Dei tempi, forse...²⁷

Con un anglicismo²⁸ utilizzato da tutti i giornali italiani dell'epoca (e sentito come necessario dai contemporanei),²⁹ vengono citate le allora celeberrime *girls*, ossia le 'ballerine di fila' (dall'ingl. *chorus girls*),³⁰ donne di spettacolo che pure dovevano destare qualche curiosità nelle lettrici delle riviste per signore,³¹ come dimostrato dal reportage di Bruno Zuculin per *Excelsior*, scritto in occasione della discesa in Italia di una compagnia viennese e di una britannica. Fra le varie particolarità rispetto alle loro colleghe italiane, il giornalista non manca di ricordare l'abbigliamento: le *girls* infatti si vestono «non più con il classico maglione rosa, ma a gambe nude sin quasi alla piega inguinale». Va tuttavia riconosciuto a Zuculin come egli riconduca immediatamente tale *mise* a ragioni di ordine pratico: «i costumi che le *girls* indossano alle prove sono lasciati al capriccio d'ognuna: basta che abbiano le gambe nude e libere da ogni impaccio di gonna».³²

Rimanendo in tema di gambe, è interessante andare a rileggere un'osservazione di Sampieri (contenuta in un suo articolo sullo sport a *Cinelandia*, ossia Hollywo-

²⁷ *Sulle donne moderne*, ITdA, 1 gennaio 1933 [*]. Il riferimento al divorzio "facile" non è casuale: «Dagli Stati Uniti - centro e vaporiera del progresso moderno, scenario sia delle opere femminili più attive sia delle trasgressioni più folli - giungevano segnali allarmanti e confusi». Fra di essi, divorzio, controllo delle nascite e libertà sessuale, tutti quanti marchiati come «estremizzazioni e *perversioni* d'oltreoceano» (Dittrich-Johansen, *Le militi dell'idea*, cit., p. 22-23).

²⁸ T. De Mauro e M. Mancini, *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2001, p. 211.

²⁹ «Per quante battaglie si vogliono combattere in ogni paese per la purezza della lingua nazionale, tutti devono però ammettere che vi sono parole intraducibili che devono venire trapiantate da una lingua all'altra senza modificazioni. L'espressione "prima ballerina" è passata così in tutte le lingue mondiali, dato che in origine furono italiani i balletti e pertanto italiane le prime ballerine, come del resto lo sono ancora a Parigi, a Londra, a New York. La musica sincopata e l'evoluzione dell'operetta al nuovo tipo della rivista hanno originato un nuovo tipo di danzatrici [...] Nacque così la *girl* (pronuncia «ghe(r)l») o meglio le *girls*, visto che esse, come i frati minori o i carabinieri, non vanno mai sole» (Bruno Zuculin, *Girls alle prove*, Ex, 3 maggio 1933, pp. 8-9 [*]).

³⁰ Per l'accostamento fra *girls* e calciatrici, vd. Giani, *Le nere sottanine*, cit., p. 24, a cui si aggiungano altre attestazioni di partite "simulate" (a fini parodistici, o in ambiti carnevaleschi) di calcio femminile da parte di *girls* lungo la Penisola prima del 1933, ossia LSdA, 21 febbraio 1927, p. 2; LSt, 5 aprile 1930. Un'esperienza analoga è quella della rivista milanese del 1938, in occasione della quale alcune studentesse indossarono le magliette dell'Ambrosiana Inter e del Milan: vd. ICI, 11 maggio 1938, p. 2 (<https://twitter.com/calciatrici1933/status/1051215875389489153>). Su tali manifestazioni, vd. https://www.academia.edu/35514526/Materiali_per_lo_studio_del_Gruppo_Femminile_Calcistico_1933

³¹ Per una loro rappresentazione letteraria, vd. il racconto *Girl* di A. Cecchi, in: NoMo, 4 Ottobre 1932, p. 3.

³² Bruno Zuculin, *Girls alle prove*, Ex, 3 maggio 1933, pp. 8-9 [*].

od) riguardante gli effetti del *podismo* ‘corsa’ sul fisico di due note attrici hollywoodiane, Madge Evans ed Anita Page. La prima delle due, allenandosi con «lunghe, razionali passeggiate quotidiane sulla costa del Pacifico», ha infatti saputo modellare le proprie gambe, bellissime ma soprattutto apprezzatissime dal pubblico, mentre è «al podismo che Anita Page, detta la fidanzata dell’Oceano perché vive sola, sempre, in riva al Pacifico, deve la sua forma eccezionale».³³

La connessione fra esercizio fisico sportivo e avvenenza hollywoodiana (cui era succube - ricordiamolo – il Duce stesso, almeno nel caso di Anita Page...) ³⁴ non era casuale: serviva a Sampieri a scacciare i fantasmi della donna *mascolinizzata*,³⁵ la cui caratteristica fisica principale stava appunto, nel caso specifico delle atlete, in uno sviluppo smodato della muscolatura, antitetico alla *grazia* femminile!³⁶

Alla luce di tutto ciò si può allora pienamente comprendere quanto sia significativo il riaffiorare, a distanza di ben 40 anni, e in ben altra Italia, di quel partecipio *mascolinizzata* sulle labbra di Ondina Valla, il simbolo dell’atletica femminile italiana degli anni Trenta,³⁷ come se i fantasmi di un tempo non l’avessero mai abbandonata, e si sentisse ancora in dovere di difendersi dall’antico nemico:

Io non ho mai sacrificato la mia femminilità allo sport. I miei muscoli sono sempre stati fasciati dal loro bravo strato di cicchetta. Prima di essere un’atleta, sono stata una donna. E ho sempre preso come un complimento l’osservazione che mi faceva il collega Facelli, primatista nei 400 metri ad ostacoli, il quale mi ammoniva scherzosamente: “Ondina, finché avrai queste cosce, non farai niente di eccezionale”. Del resto, a chi mi voleva mascolinizzata, insomma con la pelle tesa sopra i muscoli, la risposta la davo in pista [...] ³⁸

³³ G. V. Sampieri, *Lo sport in Cinelandia*, Ex, 8 novembre 1933, pp. 8-9 [*].

³⁴ Per i rapporti epistolari fra l’attrice e Mussolini, suo ammiratore, vd. i ricordi dell’attrice (la cui madre suggerì di spedire al Duce «a picture of me playing tennis»), contenuti in Austin Mutti-Mewse, *Oh honey, his letters were so goeey, so touching...* «The Guardian», 03/11/2000, <https://www.theguardian.com/film/2000/nov/03/culture.features>. Si ricordi come la Page fosse nota anche al pubblico sportivo italiano, perché nel 1932 molte testate avevano pubblicato le foto della sua visita alla delegazione italiana presente alle Olimpiadi di Los Angeles: s’era fatta persino immortalare con tanto di saluto romano, come ben visibile grazie alla *gallery* <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1020742344025550848>!

³⁵ L’espressione, molto comune all’epoca, verrà riutilizzata nel 1934 da Mussolini stesso in un’intervista, cit. in Gori, *A Glittering Icon*, cit., p. 188; sul tema vd. anche Dittrich-Johansen, *Le militi dell’idea*, cit., pp. 114-115.

³⁶ Sul fatto che la muscolatura eccessiva delle atlete fosse vista come antitetica alla *grazia* femminile, vd. Gori, *A Glittering Icon*, cit., p. 185. Due riviste sportive “moderate” quali *Mezzogiorno Sportivo* e *Lo Schermo Sportivo*, pur dando solitamente ragione a *Il Littoriale* durante la polemica del novembre-dicembre 1933, prendono invece le parti de *L’Osservatore Romano* quando affermano che «noi non vogliamo mascolinizzare la donna, e non vogliamo che i campioni dello sport maschile abbiano delle imitatrici» (*Pro e contro lo sport femminile*, LSS, 21 novembre 1933, p. 3 [*]).

³⁷ Su Ondina Valla come icona femminile alternativa dell’Italia fascista - in quanto non madre prolificata, bensì ragazza “del popolo” e sportiva-, vd. Gori, *A Glittering Icon*, cit., p. 173.

³⁸ Giuseppe Grieco, *Per le Olimpiadi di Berlino Mussolini mi regalò 5000 lire*, «Gente», 7 dicembre 1973, pp. 56-62, http://ondinavalla.it/wp-content/uploads/2016/12/19731207-Ondina-reportage-vita_Gente.pdf. Su Luigi Facelli, vd. S. Giuntini, *Storia agonistica, sociale e politica dell’atletica leggera italiana*, Roma, Aracne, 2017, pp. 124-126.

3. La lode per la grinta delle *ondine*

Arrivando dunque alla rappresentazione della *donna sportiva* di quel 1933, la rassegna può partire dalle nuotatrici, fra le protagoniste delle cronache dei Littoriali dello Sport, svoltisi a Torino nel mese di maggio.

Le *ondine* (così chiamate da tutta la stampa dell'epoca) sono in particolare al centro delle corrispondenze di Mario Ciriachi, che seguì la manifestazione per conto de *Il Littoriale* (testata romana fondata da Leandro Arpinati³⁹ e all'epoca organo ufficiale del C.O.N.I.). Volendo fare un esempio dei *matricolini dello sport*, i quali «danno del filo da torcere agli anziani e lottano con un coraggio ed una volontà a tutta prova», Ciriachi racconta di aver visto coi propri occhi

nei cinquanta metri di nuoto una signorina piccola piccola, con un costume verde cielo, gareggiante per la prima volta in vita sua, compiere dei prodigi per finire la gara ed arrivare in fondo con uno sforzo supremo, dopo essere partita forte quasi come Elena Madison. Un goliardo romano, dall'alto delle tribune, con il corpo fuori dalle ringhiere, è stato l'accanito ed unico incoraggiatore di quella simpatica nuotatrice. Si dice che si siano promessi a vicenda di incoraggiarsi: a lei nel nuoto, a lui nella corsa piana dei quattrocento metri e forse anche nei duecento. Da notarsi che quella signorina non è romana: ma in certi casi il tifo è così ammesso.⁴⁰

Tre giorni dopo, l'inviato de *Il Littoriale* dedica un paragrafo del suo resoconto giornaliero alle finali del nuoto, sottolineando come

Le *ondine* studentesse hanno poi condotto addirittura ad un delirio [il pubblico] con la staffetta artistica tre per cinquanta. Bisognava vedere le generose nuotatrici come gareggiavano: all'arrivo erano così stremate di forze, che era necessario tirarle su dall'acqua. Ma gli applausi le ricompensavano a iosa.⁴¹

³⁹ Su Leandro Arpinati come sostenitore del nuoto femminile, vd. il mio *Aspettarsi meraviglie dalla propria piccola Trebisonda. Il ruolo della famiglia nella pratica sportiva femminile del Ventennio*, attualmente in fase di pubblicazione presso la rivista *Carte Italiane*.

⁴⁰ Mario Ciriachi, *Nello Stadio e per le vie di Torino*, IL, 12 maggio 1933, p. 1. Il giornalista sottolinea il comportamento del *goliardo* 'universitario' perché, a rigor di logica, avrebbe dovuto tifare solo per le *ondine* della squadra della propria città. La nuotatrice statunitense Helene Madison aveva vinto ben 3 medaglie d'oro a Los Angeles 1932, e per questo era stata molto fotografata anche dalle riviste italiane dell'epoca, come si può vedere grazie alla *gallery* di <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1020352090118467584>.

⁴¹ Mario Ciriachi, *Canti di giovinezza, bravure e risultati dalla Torre di Maratona alle rive del Po*, IL, 15 maggio 1933, p. 7. Da notare l'analoga reazione del pubblico italiano presente nel lontano 1889 ad alcune gare di atletica, all'interno della manifestazione ginnica femminile dei Ludi Aronesi: «il pubblico applaudì vivamente a quella balda schiera di giovanette, che emancipandosi da certi vieti pregiudizi sociali, seppero dimostrare quanto ardore ed entusiasmo infondono nell'animo le ginniche discipline» (cit. in Giuntini, *Storia agonistica*, cit., p. 36).

Terminate le gare, il racconto della sfilata finale degli atleti e delle atlete sotto lo sguardo compiaciuto di Achille Starace (allora Segretario del P.N.F.) è l'occasione per Ciriachi di ritornare sulla grinta di queste ultime, giustamente *le più acclamate* del pubblico, al di là dei loro risultati sportivi: «Marciavano a tesa alta le nostre forti ragazze, belle e gagliarde nelle loro armoniche forme». In particolare, Ciriachi sottolinea ancora una volta l'eccezionalità delle *ondine*, la quale lo spinge addirittura, da "cavaliere sportivo", a intervenire personalmente,⁴² infrangendo il muro simbolico del distacco fra osservatore esterno ed atleta impegnata fino allo spasmo:⁴³

L'energia con cui queste ragazze lottano, lo ripetiamo, è fantastica. All'arrivo di una gara di nuoto, mentre sulla banchina di partenza attendevamo i risultati ed osservavamo l'arrivo, più d'una è arrivata esausta. Così anche noi abbiamo tirato fuori dall'acqua una nuotatrice e abbiamo dovuto sorreggerla e rincuorarla, tante energie aveva disperso nella gara. Brave queste ragazze! Meritano di esser portate come esempio a molti uomini, specie a coloro che le gare vanno solamente ad ammirarle, ed il più che possono fare è di stancarsi nel battere le mani.⁴⁴

Le *nostre forti ragazze*, a maggio, sfilavano ben coscienti della sfida che avrebbe atteso, alla fine dell'estate, le più brave tra di loro: difendere, ai Giochi Universitari Internazionali, quel primato nel medagliere che l'Italia di Mussolini non poteva permettersi di perdere.⁴⁵ Le *ondine* non delusero tali aspettative, conquistando 3 delle 6 medaglie messe in palio nelle varie specialità del nuoto femminile.⁴⁶ Non a caso, *La Domenica Sportiva*⁴⁷ decise di accostare al titolo «Ludi goliardici»

⁴² Non si trattava affatto di un caso isolato. Lo stesso Ciriachi confessava di essere intervenuto anche in occasione di una partita di *palla corda* (cioè di tennis): «Una milanese bruciata dal sole, ma con due neri occhi scintillanti, è venuta a chiederci di arbitrare la sua partita. Abbiamo accettato anche questo compito, non si poteva dire di no; e la signorina è stata fortunata perché ha vinto. I maligni diranno male dell'arbitro, ma possiamo assicurare di aver agito con giustizia. Quella bimba tirava uno smash da far invidia a Suzanne Lenglen» (Mario Ciriachi, *Canti di giovinezza, bravure e risultati dalla Torre di Maratona alle rive del Po*, IL, 15 maggio 1933, p. 7). Nel paragrafo conclusivo di Gianfilippo Carcano, *Le belle prove della "giornata sportiva universitaria"*, LeM, 3 settembre 1933, p. 5 [*], è l'autore in persona a informare *per cavalleria* l'atleta triestina Cipriotto (come vedremo lodata più per l'abbronzatura che per le sue doti atletiche...) circa l'avvenuta convocazione per i Giochi di Torino.

⁴³ Questo era stato uno dei motivi per cui, nel 1924, i giornalisti avevano incensato la partecipazione di Alfonsina Strada al Giro d'Italia, al di là del mero risultato agonistico: «a volte la fatica la faceva afflosciare; allora andava giù come se non avesse più scheletro» (cit. in Rodolfi, *Le italiane*, cit., p. 137).

⁴⁴ Mario Ciriachi, *I goliardi-atleti hanno terminato la loro settimana sportiva*, IL, 17 maggio 1933, p. 6.

⁴⁵ F. Mainati, *Giochi internazionali universitari*, LeM, 30 luglio 1933, p. 5 [*].

⁴⁶ Sull'apporto femminile alla vittoria azzurra, vd. M. Impiglia - P. Lang, *Goliardi in Gara. I Giochi mondiali universitari prima delle Universiadi*, «Lancilotto e Nausica», XIV.1 (1997), pp. 8-39 (pp. 18-19).

⁴⁷ Dal canto suo, *La Domenica del Corriere*, segnalava, con un collage fotografico (LDdC, 10 settembre 1933, p. 7 [*; TwAtl]), gli Azzurri da seguire durante i Giochi ormai in fase di conclusione, ossia il campione olimpionico Luigi Beccali, i giocatori della Nazionale di calcio, e Ondina Valla.

il corpo dell'azzurra Hilde Prekop,⁴⁸ stesa a bordo vasca proprio come una diva americana:⁴⁹ una foto forse ai limiti del consentito, ma che rendeva bene l'intenzione⁵⁰ della testata, ossia esaltare le imprese delle giovani nuotatrici italiane con gli strumenti tipici dei media "americanizzanti" dell'epoca.



Figura 3 Fonte: *La Domenica Sportiva*, 17 settembre 1933, p. 2.

4. Esaltare le donne per spronare gli uomini

Tornando al resoconto di Ciriachi, è possibile ravvisare all'opera un altro procedimento che spesso si ritrova negli articoli dedicati allo sport femminile da parte di giornalisti maschi, ossia la lode tributata alla sportiva come come sprone per l'indegno sportivo fannullone, che nel confronto risulta deficitario.⁵¹ Si tratta, per altro, del-

⁴⁸ LDS, 17 settembre 1933, p. 2 [*; TwGUI]. Per un'analisi più approfondita di tale fotografia, vd. *Aspettarsi meraviglie*. Si notino le tre fotografie pubblicate in LD, Ottobre 1933, pp. 21-23 [*; TwGUI], particolarmente libere forse proprio perché ritraenti nuotatrici non italiane bensì straniere (in questo caso, inglesi).

⁴⁹ Analogamente, vd. la posa delle nuotatrici milanesi nella fotografia pubblicata in Ze, 20 settembre 1933, p. 3.

⁵⁰ Che si trattasse di una scelta editoriale forte è provato dal confronto con altre testate, come ad es. una tipica rivista illustrata dell'epoca, quale *Gente Nostra - Illustrazione fascista*. Nella paginata di foto dedicata in ogni numero allo sport nell'ONB, le pochissime donne ritratte nell'annata 1933 sono alpiniste - quindi ben coperte. Anche quando la rivista dedica un numero speciale ai Giochi Internazionali Universitari di Torino (GN, 10 settembre 1933, p. 4), le donne sono ignorate: nell'unica foto dedicata alle nuotatrici, le italiane vengono ritratte non in costume, bensì con la tuta della nazionale. Tale scelta editoriale proseguirà anche successivamente: le pallavoliste del Dopolavoro Vedetta d'Italia vengono fotografate con la divisa completa, composta da pantaloni lunghi, fino alle caviglie (GN, 18 marzo 1934, p. 13); così anche le cestiste del campionato provinciale di Trieste (GN, 12 agosto 1934, p. 13).

⁵¹ Nel novembre 1933 vengono lodate le *studentesse* universitarie che *hanno dato l'esempio* ai pigri colleghi maschi, iscrivendosi con entusiasmo alla Sezione Atletica del Guf milanese: *Daghela avanti un passo...*, LSS, 21 novembre 1933, p. 5 [*].

lo stesso procedimento utilizzato una decina d'anni prima con Alfonsina Strada, unica partecipante donna al Giro d'Italia, la cui *presenza* e il cui *esempio* erano - secondo i cronisti - «di stimolo per l'amor proprio e l'emulazione dei concorrenti maschi».⁵²

Già a fine 1932 il giornalista Luigi Ferrario, grande sostenitore dell'atletismo femminile, aveva avuto modo di notare che

le ragazze, nel raggiungimento dei loro risultati, sfoderano un ben maggiore impegno degli uomini. Bisogna assistere prima ad una seduta di allenamento, poi ad una riunione atletica, per convincersi della puntigliosità delle donne impiegate nella esecuzione dei diversi esercizi.⁵³

Raccontando le gare d'atletica veronesi dell'autunno 1933, l'inviato del *Guerin Sportivo* riporta un interessante episodio accaduto sul campo. Bruna Bertolini sta svolgendo le «eliminatorie dei lanci e getti», avendo come giurato il campione veronese Albino Pighi,⁵⁴ il quale non si limita a sorvegliarla, ma «si permette» pure «di consigliarle delle modificazioni nello stile». Il contegno della Bertolini e la reazione irata dell'allenatore del «bentegodino campione italiano» parlano da sé:

Ella sorride, gentile, ma tace. Non tace però il prof. Vivi, direttore della *Bentegodi* ed istruttore anche di Pighi, che sbotta fuori con un: «Ma va à, pezzo di ..., avessi tu lo stile della signorina! sei tu che devi imparare da lei! E lei signorina si guardi bene dall'ascoltarlo!».

Pighi rimane male assai, rimane senza parole e guarda la Bertolini che, gentile, sorride e tace ... Ma che occhiata al prof. Vivi! Lei vince lo stesso, veste la sua tunica «azzurra» e se [ne] va col codazzo che si addice alle celebrità e che ella tratta col garbo proprio delle torinesi.⁵⁵

Del resto, che quelle giovani (in certi casi giovanissime, come rivelato dal particolare della treccia!)⁵⁶ ragazze raggiungessero con apparente tranquillità risultati sportivi che lasciavano sbalorditi i più scettici non solo fra gli atleti ma pure fra gli stessi i giornalisti, è testimoniato dal seguente passaggio:

⁵² Rodolfi, *Le italiane*, cit., p. 129.

⁵³ L. Ferrario, *La donna italiana e lo sport atletico*, LDS, 27 novembre 1932, p. 11 [*].

⁵⁴ Più volte campione italiano di lancio del disco e di lancio del peso, l'ultima volta rispettivamente nel 1932 e nel 1931.

⁵⁵ *Atletesse italiane a Verona*, GS, 4 ottobre 1933, p. 6 [*].

⁵⁶ Come evidente dal consiglio dato dalla rivista *Mani di Fata* ad una lettrice: «Se hai diciannove anni, basta con le trecce sulle spalle; ormai sei una donnina e puoi benissimo raccogliere i capelli dietro alla nuca, cercando l'acconciatura che meglio risponde al tuo tipo» (Mdf, Novembre 1933, p. 22).

Interessanti le prove di pazienza sostenute da alcune bolognesi ... dedite ai lanci, cui evidentemente recavano noia le lunghe trecce che, ribelli, ricadevano continuamente sul braccio della lancia-trice in bilico ... protraendo il lancio ed invitando a cercare d'urgenza una qualche forbice. Bacchelli Jolanda, della "Bologna" e Venturini Anna dell'"Unica" si presentano tranquille per disco e giavelotto. Non sembrano attrezzate per lanci che si rispettino ... ed invece ti scattano in modo tale che rimani ultra rispettoso per tali braccia. E chi l'avrebbe mai pensato?⁵⁷

5. Fotografare i corpi delle *atletesse*

Durante la polemica del novembre-dicembre 1933, *L'Osservatore Romano* rinfaccerà a *Il Littoriale* come l'abbigliamento delle atlete italiane andasse considerato moralmente sconveniente non solo per i cattolici e/o per i conservatori, ma anche per gli stessi amanti dello sport, i più avveduti dei quali ammettevano che il pubblico, allo stadio, ci andava per ammirare le forme delle gareggianti più che apprezzarne i gesti atletici. Nonostante successivamente *Lo Schermo Sportivo* rigetterà la citazione «non del tutto disinteressata» fatta da *L'Osservatore* di questa sua appena citata affermazione,⁵⁸ è innegabile che all'interno della stampa italiana dell'epoca ci fosse un grave problema di sessismo circa la rappresentazione delle donne sportive.



Figura 4 Fonte: Azzurri, 24 maggio 1934, p. 15.

⁵⁷ *Atletesse italiane a Verona*, GS, 4 ottobre 1933, p. 6 [*].

⁵⁸ *Ancora sullo sport femminile*, LSS, 28 dicembre 1933, p. 1 [*].

Prima di tutto, c'era la scottante questione della pubblicazione delle foto delle atlete. In particolare, pare di capire come il bersaglio preferito fosse rappresentato, per i moralisti, da quelle dei salti (salto in alto,⁵⁹ salto in lungo,⁶⁰ corsa ad ostacoli)⁶¹: tale momento sportivo, infatti, lasciava libertà al *mal gusto* dei fotografi⁶² di scatenarsi, visto che per forza di cose il già scandaloso pantaloncino femminile in questione si alzava al massimo grado consentito, di fatto trasformando l'*atletessa* in una *girl*, la cui *mise* si contraddistingueva - come abbiamo già visto - per le «gambe nude sin quasi alla piega inguinale». Vari indizi portano in questa direzione:

- 1) i toni infuriati con cui *L'Osservatore Romano* parla nello specifico dei salti: «nulla di più laido nel salto sbracato, che, quasi a satira, a insulto maligno, il fotografo ha colto nello scorcio più indecente»;⁶³
- 2) il fatto che, dopo la pubblicazione dei famigerati 5 scatti dell'ottobre 1933⁶⁴ che saranno fra i fattori scatenanti della polemica fra *L'Osservatore Romano* e *Il Littoriale, Atletica Leggera* (rivista ufficiale della FIDAL) attenderà ben 11 mesi prima tornare a proporre la foto di una saltatrice in azione;⁶⁵
- 3) la scelta del fratello scultore di Ondina, Rito Valla, che fra il 1936 e il 1938 decise sì di celebrare la sorella campionessa olimpica in azione con la statua *L'Ostacolista*,⁶⁶ ritraendola però in gonnella e non in pantaloncini, con evidente censura (per quanto familiare) dell'abituale abbigliamento di gara.



Figura 5 Fonte: *La Domenica Sportiva*, 17 settembre 1933, p. 2.

⁵⁹ Vd. ad es. la foto di Ondina Valla in LDS, 17 settembre 1933, p. 2 [*; TwAtl].

⁶⁰ Vd. ad es. la foto di Claudia Testoni in LDS, 7 ottobre 1934, p. 11. La foto è visionabile all'indirizzo interno della gallery <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1050481825565605890>, d'ora in poi [TwAtl1934].

⁶¹ Vd. ad es. le foto di Ondina Valla e Claudia Testoni in AL, 15 luglio 1933, p. 8 [*; TwAtl1934].

⁶² Vd. anche la vignetta satirica pubblicata in Az, 24 maggio 1934, p. 15 [*].

⁶³ *Appunti*, LOR, 11 novembre 1933, p. 2 [*].

⁶⁴ Si tratta delle cinque foto che corredano l'articolo *Il secondo incontro internazionale delle atlete azzurre*, AL, 15 ottobre 1933, p. 8 [*].

⁶⁵ Ossia la foto del salto in lungo di Claudia Testoni in AL, 28 settembre 1934, p. 17 [*; TwAtl].

⁶⁶ Vd. M. Cinquepalmi, *Ondina Valla*, in *Enciclopedia delle donne*, <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/ondina-valla/>, ove è anche visibile una foto della statua in questione.



Figura 6 Fonte: *La Domenica Sportiva*, 26 agosto 1934, p. 6.

Per lo stesso motivo, l'altra inquadratura solitamente evitata dai fotografi pare essere (almeno così suggerisce la sua rarità di occorrenza) quella del momento in cui le ragazze, già cambiate⁶⁷ e sedute, si allacciavano gli scarpini, prima delle gare.⁶⁸

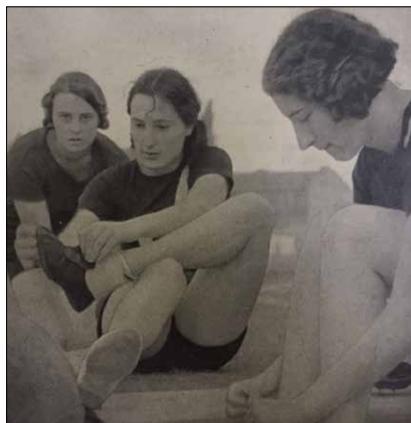


Figura 7 Fonte: *Rivista Illustrata del Popolo d'Italia*, Settembre 1933, pp. 64-67.

⁶⁷ Si ricordi come nel maggio 1932 la FIDAL avesse intimato le proprie tesserate di non uscire dai campi sportivi prive dei *calzoni lunghi*, nonché di indossare «calzoni da gara» non «eccessivamente corti», con «maglie [...] a mezze maniche» (cit. in Giuntini, *Storia agonistica*, cit., p. 103).

⁶⁸ Vd. due foto, pregevolissime dal punto di vista artistico, ossia quella delle staffettiste Cosselli-Testoni-Valla impegnate - per l'occasione in divisa nera, anziché azzurra - ai Giochi Universitari internazionali di Torino (RIDPI, Settembre 1933, pp. 64-67 [*]), e quella della Valla e della Testoni (LIGS, Giugno/Luglio 1933, p. 22 [*]). In quest'ultimo scatto si possono osservare le due atlete bolognesi che, mentre si infilano lo scarpino da corsa su un piede, sull'altro indossano ancora la scarpa bianca della divisa di rappresentanza.



Figura 8 Fonte: *L'Illustrazione Gran Sport*, Settembre 1933, p. 22.

6. Il fuoco amico della stampa: narrare i corpi delle *atletesse*

È ovvio che il sessismo fosse caratteristico delle testate avverse alle donne sportive; piuttosto, colpisce ritrovare implicitamente tale atteggiamento pure nei pezzi delle testate amiche.⁶⁹ Senza comprendere l'ingenuità di tale autogol all'interno della complessa partita che stavano affrontando, i giornalisti "amici" non lesinavano affatto, nei propri articoli, generosi apprezzamenti circa la bellezza delle atlete, dando così involontariamente ragione alle critiche vaticane. Del resto, ci si muoveva in un ambiente, quello sportivo, profondamente sessista, come emerge da un piccolo episodio occorso durante le premiazioni dei Littoriali dello Sport di Torino: «il premio alle atletesse veniva accompagnato da un bacio, non da tutte gradito, fra una "gazzarra" studentesca non in perfetto stile con la serietà della manifestazione, e che può aver generato dubbi sulla reale considerazione dello sport femminile».⁷⁰

⁶⁹ Si prenda ad es. il resoconto offerto dall'inviato di *Libro e Moschetto* (giornale universitario fascista di Milano), della Giornata Universitaria del 27 agosto 1933 presso l'Arena Civica, utile per selezionare atleti ed atlete partecipanti ai Giochi Internazionali Universitari di Torino. Nella premessa, Gianfilippo Carcano premette che «lo sport femminile che spesso abbiamo propugnato e difeso da queste colonne, è inteso con i principi dell'esercizio fisico di irrobustire senza sforzare il corpo e i muscoli e che si svolge in una ambiente sereno e soprattutto sano moralmente» (LeM, 3 settembre 1933, p. 5 [*]); tuttavia, quando poi passa alla cronaca vera e propria delle gare, il giornalista milanese si lascia ad osservazioni, descrizioni e commenti come i seguenti: «la Cipriotti di Trieste, una ragazzona bionda iscritta al I corso d'Università, con delle gambe così bruciate dal sole da far invidia a qualunque mulatta!»; «la Bongiovanni, una biondina di Torino, tutta grazia e agilità».

⁷⁰ LSS, 12 settembre 1933, p. 3 [*]. L'autore dell'articolo probabilmente era testimone oculare dell'evento (che è possibile visionare grazie ad un video dell'Istituto Luce, ossia <https://youtu.be/-Cy9L7QsDr4>): dalla lettura dell'annata 1933 risulta evidente come *Lo Schermo Sportivo* avesse fra i suoi agganci anche degli universitari milanesi. Per altri esempi di sessismo riferiti ai Giochi Internazionali di Torino (e non solo), vd. G. D'Angelo, E. Fonzo, «Arrivederci a Tokyo». Ondina Valla e lo sport femminile durante il fascismo, «La Camera Blu», 17 (2017), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/camerablue/article/view/5392>, pp. 332-360 (pp. 345-347).

Proprio tenendo conto di tale problematico contesto, si rilegga la cronaca di una gara di 80 metri compiuta da *un gaietto sciame di studentesse* nell'aprile di quel 1933, in occasione della VII Coppa Piaggio, a Genova:⁷¹

Un tempo di 12'' è cosa che forse non farà tanta impressione al campione del mondo, ma è una bella affermazione che merita di essere segnalata se ottenuta da un gruppo di studentesse appassionate sportive e, non è male aggiungerlo, belle ragazze. Margherita Pedemonte, con tutte le scienze che studia, ha i garretti agili di un capriolo: *mens sana in corpore sano*, e ha fatto una bella gara, con le sue compagne dietro che ci si erano messe di puntiglio e non gliela volevano lasciar vincere. Ma non c'è stato verso. Quel tale mio vicino, con la testa calva, sbinoocolava febbrilmente per vedere tutte le concorrenti in faccia. Vigliacchino. Poi, quando hanno preso il via, ha sospirato con gli occhi al cielo. Dice: «Beato lo *starter*. È il solo uomo che, con un colpo solo, riesca a far correre tante donne ...»⁷²

Ancor di più, si rilegga un resoconto pubblicato a inizio luglio dal *Guerin Sportivo* delle gare d'atletica femminile della Coppa Principessa di Piemonte,⁷³ disputatesi presso lo Stadio Mussolini di Bologna.⁷⁴ Sin da subito, l'autore oscilla in maniera davvero funambolica fra il tifo entusiasta per delle ragazze che ha visto crescere e che egli sinceramente sostiene, e l'ammiccamento continuo al lettore:

Ma parliamo un po' di queste bolognesi in calzoncini rosso fiamma, tali da ... infiammare di passione anche il più refrattario degli spettatori. *Guerino*, pur non essendo un Don Giovanni, le conosce tutte da quando hanno incominciato a sgambettare per le piste d'Italia ed eran piccoline; le ha seguite nella loro ascesa e si è anche stupito di trovarle, in occasione dei *Littoriali*, diventate di colpo delle studentesse del «ramo cantanti».

Il doppio registro permane anche nella descrizione delle singole atlete, come evidente in quello delle due bolognesi, la *trecciuta* Claudia Testoni⁷⁵ ma soprattutto

⁷¹ Su tale manifestazione atletica, vd. [TwAtl].

⁷² «B», *Quando si gareggia senza ... Piaggerie*, GS, 26 aprile 1933, p. 6 [*]. Il termine *vigliacchino* va qui inteso come 'malizioso, sfrontato', secondo un uso regionale attestato nell'italiano di alcuni scrittori contemporanei piemontesi quali Pavese e Fenoglio: vd. Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, t. XXI (Toi-Z), a cura di Giorgio Barberi Squarotti, p. 863.

⁷³ Su tale manifestazione atletica, vd. [TwAtl].

⁷⁴ *Con le atlete allo Stadio Mussolini*, GS, 5 luglio 1933, p. 6 [*].

⁷⁵ «Anche lei fa tutto, e tutto bene, e, tanto per essere in carattere col suo nome, ci ha una ... testina da madonna che è un amore. Un amore travolgente».

to Ondina Valla⁷⁶ – le quali, nonostante non fossero più *piccoline*, avevano tuttavia rispettivamente solo 18 e 17 anni.

Oltre agli articoli, spesso anche didascalie di foto⁷⁷ e vignette⁷⁸ non aiutavano il lettore medio ad accogliere le atlete italiane come semplici sportive, e non come oggetto di (velleitario) desiderio, con il loro bagaglio di corpi femminili iper-sensualizzati e di spettatori maschili allupati, intenti a *sbino* (per riutilizzare il pittoresco verbo del *Guerin Sportivo*) dagli spalti degli stadi italiani sportive non a caso accostate alle *girls*.

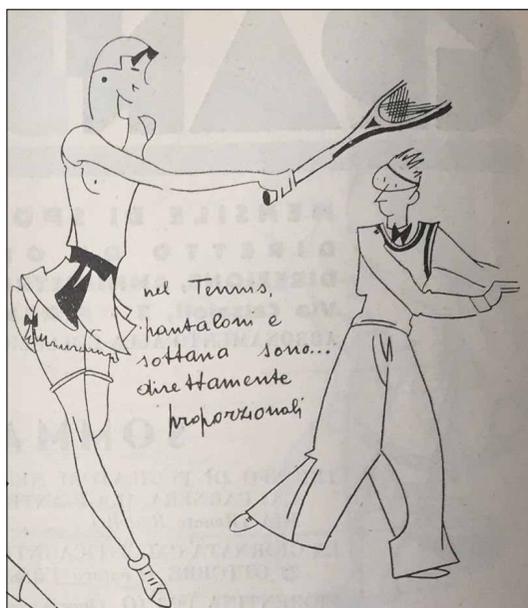


Figura 9 Fonte: *L'Illustrazione Gran Sport*, Ottobre 1933, p. 18.

⁷⁶ Dopo aver elencato tutte le vittorie e i piazzamenti dell'atleta, aggiunge: «Insomma è stata la regina della festa la signorina Ondina, che è certamente la migliore atleta italiana. E si è fatta anche una ragazza robusta, ben muscolata, potente nell'azione. Chi la riconoscerrebbe più dalle prima gare disputate, quando era un affarino magro magro e quando l'unica cosa bella che aveva erano i capelli e gli occhi? Piccolo "scampolo" dell'atletica era allora; oggi, invece, è la Diana cacciatrice ... di vittorie». Per un esempio di cameratismo fra vignettisti ed atlete, vd. la foto di Carlin (Carlo Bergoglio) attorniato dalle ondine azzurre ai Giochi di Torino: ISI, 9 settembre 1933, p. 2 [TwGUI].

⁷⁷ Confronta ad es. le due diverse didascalie alla medesima foto di gruppo ritraente i tre trionfatori ai Campionati Nazionali di nuoto (Giovanna Scherl, Dino Cappellini e Hilde Prekop): LDS, 27 agosto 1933, p. 6 [TwNuo]; IL, 20 agosto 1933, pp. 1-5 [*; TwNuo]. Nella stessa ottica si rilegga l'inciso «e chi non si intende di certe cosette?» presente all'interno della didascalia di *Canottaggio femminile*, IC, Agosto 1933, p. 27 [*].

⁷⁸ Su tale atteggiamento dei vignettisti dell'epoca nella rappresentazione delle calciatrici, vd. Giani, *Le nere sottanine*, cit., pp. 21-30, a cui aggiungere il confronto iconografico fra GM, 19 marzo 1933, p. 6 e LA, 25 maggio 1933, p. 5, presentato in <https://twitter.com/calciatrici1933/status/973200812276056064>.

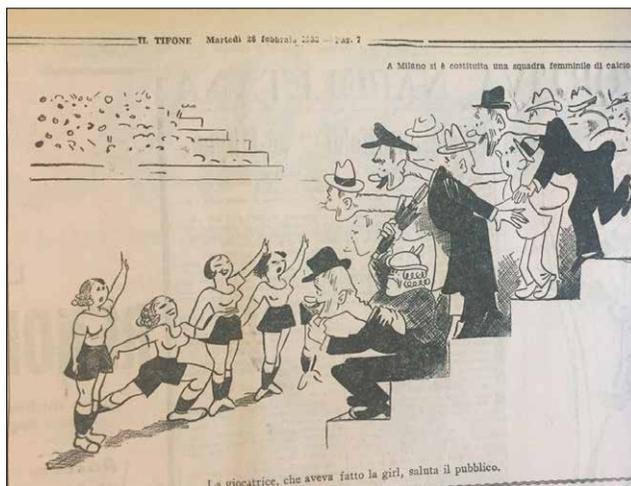


Figura 10 Fonte: *Il Tifone*, 28 febbraio 1933, p. 7.

7. Verso un'educazione alla narrazione del corpo femminile sportivo?

Fra gli addetti alla stampa, tuttavia, c'era qualcuno che provava timidamente a tematizzare la questione, come un acuto giornalista del quotidiano genovese *Il Lavoro*,⁷⁹ il quale invitava i colleghi maschi a «rifare la nostra educazione morale e sportiva».

Partendo dall'esclamazione “*carine!*”, che egli stesso aveva detto d'acchito alla vista delle sei sportive della Corniglianese (fra le pioniere dell'atletica femminile ligure), l'autore si chiede perché quelle coraggiose *figlie del popolo*⁸⁰ dovrebbero essere trattate diversamente rispetto ad un calciatore o ad un boxeur, giudicati unicamente per il loro valore sportivo:

Esse hanno vinto il ritegno che le legava alla gonna lunga ed alla *blouse* accollate e mostreranno vaste zone della fresca epidermide; non, crediamo, per esporsi ad un concorso di bellezza di tipo hollywoodiano, ma per farsi valere in quanto cultrici e sollecitatrici di competizioni agonistiche capaci di commuovere ed esaltare la folla. Quali mostre permanenti di nudità femminili bastano, e ce n'avanza, gli stabilimenti balneari.⁸¹

⁷⁹ *Donne che corrono ...*, *ILa*, 10 novembre 1933, p. 6 [*].

⁸⁰ Sulla testata, nata nel 1903 come socialista, e ancora all'epoca gestita da un «gruppo di ex-aderenti alla CGIL» che riuscì a salvaguardare il suo ruolo di portavoce delle istanze dei portuali genovesi, vd. D. Menozzi, *Stampa cattolica e regime fascista*, «Storia e problemi contemporanei», XVI (2003), pp. 5-20 (p. 11).

⁸¹ L'*Almanacco Roseo del Guerin Meschino* del 1933 (supplemento al n. 51 del 18 Dicembre 1932) terminava il

Ancora, è da sottolineare la scelta editoriale de *Lo Schermo Sportivo*, che non solo decise di non pubblicare foto di sportive «pur non essendo dei puritani, per quel senso di dignità che vorremmo sempre connesso all'esercizio delle pratiche sportive da parte di chicchessia», ma che, denunciando quelle «esibizioni fotografiche» come «non richieste dalle interessate»,⁸² passò ad attaccare con veemenza un malcostume a quanto pare generalizzato fra le testate italiane, pronte a vender copie in più grazie ad *attillature peggiori* («o migliori, a seconda della predisposizione dell'esaminatore ...») di quelle esibite dalle atlete di Pegli che tanto avevano scandalizzato *L'Osservatore Romano*: «C'è una campionessa, Ondina (ex Trebisonda) Valla, per esempio, che ogni giornale si considererebbe disonorato se non ne pubblicasse la foto nelle più varie pose, anche a gambe larghe nel salto, almeno una volta al mese».⁸³ Per questo, fa bene il giornale vaticano

quando depreca le fotografie di atletesse in magliette attillate e calzoncini corti, che compaiono troppo abbondantemente da ormai troppo tempo, sui periodici sportivi più o meno illustrati nei quali sembra vadano verso la funzione che hanno in altri periodici le belle gambe, e il bel ... qualcos'altro delle artiste cinematografiche e affini.⁸⁴

Di fronte a questo quadro generale, anche *Il Littoriale*, ad un certo punto, accennerà brevemente alla necessità di una «opera di rigeneramento e di educazione» da compiere «sull'animo degli spettatori». In quel momento storico, tuttavia, di esempi positivi se ne vedevano ben pochi, in Italia;⁸⁵ e il problema, come ben noto, continuerà ad affliggere la stampa del Belpaese (giornalistica, e poi anche televisiva) ben oltre la Liberazione.⁸⁶

mese di luglio (p. 15) con il seguente distico: «Se ti piacciono le donne nude,/ vai sulla spiaggia e ne vedrai di cotte e di crude». Per altre critiche ai sempre più succinti costumi da bagno femminili esibiti sulle spiagge italiane, vd. *La moda del mare*, ISXX, 10 giugno 1932, p. 10 [*].

⁸² *Ancora sullo sport femminile*, LSS, 28 dicembre 1933, p. 1 [*].

⁸³ Per una di queste foto, vd. ad es. LDS, 17 settembre 1933, p. 2 [*], la cui didascalia è però molto "tecnica": «si noti l'elegante stile col quale l'atletessa bolognese supera l'ostacolo». Le polemiche sul corpo di Ondina Valla riemergeranno persino in occasione del trionfo olimpico del 1936, quando ad es. una sua foto «gettava scandalo per i turgidi capezzoli impudicamente evidenti sotto la maglietta da ginnastica» (Isidori Frasca, *Ventre e ginnastica*, cit., p. 98); persino il breve cameo concessogli dalla regista tedesca Leni Riefenstahl all'interno nel celeberrimo film *Olympia* (Germania, 1938) fornirà materiale per tali polemiche, secondo N. Chare, *Sportswomen in cinema: film and the frailty myth*, London, I. B. Tauris, 2015, p. 102.

⁸⁴ *Pro e contro lo sport femminile*, LSS, 21 novembre 1933, p. 3 [*].

⁸⁵ Vd. ad es. *Il secondo incontro internazionale delle atletesse azzurre*, AL, 15 ottobre 1933, p. 8 [*]: paradossalmente, quindi, la stessa rivista che poi sarà messa alla gogna da *L'Osservatore Romano* per la pubblicazione delle fotografie di atlete era una delle poche capaci (forse proprio perché specialistica) di parlare, nelle cronache, in maniera "distaccata" delle sportive. Alla luce di tutto ciò, risplende ancor di più il fulgido esempio del cronista de *Il Calcio Illustrato* che, nel corso di quello stesso anno, descrisse con molto rispetto le calciatrici milanesi, all'interno di un reportage, sul quale vd. Giani, *Le nere sottanine*, cit., pp. 11-14.

⁸⁶ Sulla questione vd. R. Sassatelli, *Lo sport al femminile nella società moderna*, in *Enciclopedia dello Sport*, 2003,

8. Conclusion

Nel 1934 l'inviato de *La Stampa* si recò nel ritiro torinese delle atlete azzurre per una serie di approfondite interviste (fatto questo già per sé probante una promozione a status di interlocutrici "adulte"),⁸⁷ all'interno di cui possiamo leggere queste parole di Ondina Valla: «Capita talvolta di trovare qualcuno che conosce le nostre imprese ... Allora per fare un complimento dicono delle stupidaggini. Trattano come avessero a che fare con delle celebrità del cinematografo. Seccano enormemente ...».⁸⁸

Nel 1936, dopo la gloriosa vittoria olimpica a Berlino negli 80 metri ostacoli, l'atleta verrà ricevuta in patria non solo da Mussolini ma anche da Pio XI, colui cioè che - ultimamente - quattro anni prima non le aveva permesso di gareggiare a Los Angeles:⁸⁹ un doppio ricevimento, questo, nel quale Gigliola Gori ha intravisto simbolicamente la breccia aperta nella solida fortificazione maschilista eretta in precedenza contro l'emancipazione fisica della donna italiana.⁹⁰ Per arrivare a tale breccia, tuttavia, un lungo assedio era stato svolto: e – checché ne dicesse la stessa Ondina – un involontario eppure grande aiuto era stato dato proprio da quelle *celebrità del cinematografo* che dalla lontana California, colla pura e semplice ostensione del loro corpo (occasionalmente) sportivo, avevano preparato il campo (visivo) italiani alla prepotente entrata in scena sua, dell'amica-rivale Claudia Testoni, delle *ondine* azzurre e di tutte le loro colleghe sportive.



Figura 11 Fonte: *Cosmos*, Ottobre 1933, p. 22.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sport-al-femminile-nella-societa-moderna_\(Enciclopedia-dello-Sport\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sport-al-femminile-nella-societa-moderna_(Enciclopedia-dello-Sport)/), p. 216. Per un esempio riguardante il ciclismo femminile nell'immediato Dopoguerra, vd. l'articolo di una rivista di sinistra citato in L. Senatori, *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli: le donne nello sport proletario e popolare*, Roma, Ediesse, 2015, pp. 132-133; per molti altri esempi televisivi coevi, vd. Gioia, *Donne senza qualità*, cit., p. 104.

⁸⁷ Sull'analogo status delle calciatrici milanesi, vd. Giani, *Le nere sottanine*, cit., pp. 14-17

⁸⁸ *Sette fanciulle battagliaiere*, LSt, 4 agosto 1934, p. 8 [*].

⁸⁹ D'Angelo, E. Fonzo, «Arrivederci a Tokyo», cit., pp. 350-351.

⁹⁰ Gori, *A Glittering Icon*, cit., p. 178. Per un'analoga interpretazione vd. E. Landoni, *Gli atleti del Duce - La politica sportiva del fascismo (1919-1939)*, Milano-Udine, Mimesis, 2016, pp. 200-201.

ISSN 1219-5391 (print)
ISSN 2677-1225 (online)
DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK
4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.
Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026
E-mail: italdeb@arts.unideb.hu
www.italdeb.unideb.hu